

Battaglia a Cipro tra i soldati inglesi e la popolazione civile di due villaggi

In 8ª pagina le nostre informazioni

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In terza pagina

LA POLITICA AMERICANA DEL PETROLIO COLPISCE GLI ARABI E GLI EUROPEI

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 212

VENERDI' 1° AGOSTO 1958

Editti sulle aie

Siamo arrivati alle grida, agli editti, Marescialli dei carabinieri, trasformatisi in banditori, compunti sulle aie a dar pubblica lettura dei decreti e delle diffide di questo o di quel prefetto. L'ultimo in ordine di tempo, il prefetto di Siena, ha fatto annunciare ai quattro venti che è vietato a chiunque — dirigente sindacale o no — svolgere attività di propaganda per la divisione dei prodotti al 60 per cento a favore dei mezzadri. L'arbitrio e l'illegalismo imperverano nelle campagne. Arresti — già una ventina —, sequestri non inoffensivi dei prodotti, pressioni d'ogni genere sui capifamiglia, sui lavoratori e sulle loro famiglie. Ecco il quadro dell'intervento statale nella grave vertenza mezzadrile in corso.

Non potrebbe darsi più vergognoso spettacolo di questo irrompere di prefetti, carabinieri, celerini, ufficiali giudiziari in un campo squisitamente, direi classicamente sindacale. I mezzadri rivendicano un miglior riparto dei prodotti e migliori contratti: in definitiva, un più alto livello di reddito. E perciò si oppongono a qualsiasi forma di intervento statale in cui è loro possibile battere e scioperare. I contratti mezzadrili — è bene dirlo e ripeterlo — sono ancora quelli che i fascisti imposero nel 1928, peggiorando il trattamento che i contadini avevano conquistato nel 1919-20. I vantaggi ottenuti in questo dopoguerra col lodo De Gasperi e con la «tregua» mezzadrile sono stati largamente riassorbiti, in undici anni di immobilità contrattuale, dai nuovi oneri che la meccanizzazione e le trasformazioni culturali hanno riversato sui contadini. L'apporto effettivo del mezzadro all'azienda di cui è « socio » supera oggi in realtà — anche in termini di solo lavoro — il 60-65 per cento. Intanto, a conferma del carattere sostanzialmente feudale di questo rapporto, tutti i poteri restano nelle mani del proprietario, tutte le decisioni spettano a lui, il contadino dovrebbe essere ancora considerato mero strumento esecutivo. E a questa condizione che il mezzadro italiano prima di ogni altra cosa si ribella: perché egli sente, e a ragione, di avere ormai raggiunto la maturità e la dignità del lavoratore autonomo. Forse non scappò detto allo stesso on. Fanfani, una volta, che nell'azienda mezzadrile non c'è più posto per due?

Ma (proclama la Confida, e fa ciò il governo) lottando contro l'attuale stato di cose i mezzadri si pongono contro la legge. Già, perché i contratti fascisti di mezzadria furono dai fascisti stessi inseriti nel Codice, e fa sono tranquillamente rimasti. Ed ecco, allora, il quesito, in contrasto con ogni principio sindacale, costituzionale e civile, si vorrebbe vietare ai mezzadri di battersi per il miglioramento del proprio rapporto di lavoro e del proprio reddito? Quel che sta accadendo in questi giorni dimostra inconfutabilmente che la « soluzione » adottata nel programma del governo Fanfani (rinuncia ad ogni riforma legislativa dei contratti per evitare nuovi scioperi sul terreno della « giusta causa permanente ») non è in realtà una soluzione e sfocia in un incoraggiamento obiettivo alla proterva intransigenza agraria. Occorre, si, costringere la Confida a sedersi al tavolo delle trattative e a concedere più equità ripartiti, a por termine agli addebiti arbitrari, ad ottemperare ai propri obblighi in tema di migliorie, di abitazioni, eccetera. Ma al posto stesso occorre abolire le leggi fasciste allo scopo di ridare infine al mezzadro le sue libertà costituzionali, i suoi diritti sindacali, la sua capacità di contrattazione. Tutti obiettivi per i quali la « giusta causa permanente » rappresenta un pilastro irrinunciabile.

Ciò pone in discussione il sacro diritto di proprietà? Se fossimo nei panni della Confida non batteremmo troppo su questo tasto. Perché se si giungesse a concludere che il problema della mezzadria — che interessa oltre due milioni di persone — non si può risolvere senza intaccare il diritto di proprietà, pensiamo che toccherebbe agli agrari di preoccuparsi. Noi pensiamo che, in prospettiva, sia così; ossia che al fondo dell'istituto mezzadrile — feudale e invecchiato — preme già il problema della terra, della riforma agraria. Tuttavia vi sono degli obiettivi urgenti, immediati che gli agrari non possono più sognarsi di elu-

GLI OCCIDENTALI NON RIESCONO A COMPORRE I LORO CONTRASTI

Nuovo siluro di Dulles alla conferenza di vertice

Contrastanti risposte a Krusciov della Gran Bretagna e della Francia

Una nuova clamorosa smentita degli osservatori dell'ONU alle «interferenze estranee», nel Libano

IL PUNTO

Londra e Parigi hanno risposto ieri all'ignorato saggio di Krusciov. Washington non l'ha ancora fatto, ma Foster Dulles ha anticipato le linee essenziali della sua posizione americana nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri.

Dalle parole del segretario di Stato risulta che gli americani intendono rispondere in un modo che potrebbe anche significare il definitivo naufragio della Conferenza. Dulles, infatti, ha tirato fuori la sua incredibile teoria secondo cui nell'incontro dei capi di governo dovrebbe essere discussa, prima di tutto, la cosiddetta «aggressione indiretta» dell'URSS nei paesi arabi.

Il segretario di Stato ha disavvolto un fatto accaduto poche ore prima, in un nuovo rapporto inviato al segretario generale dell'ONU dal Libano. Una volta ribadito che non vi sono state infiltrazioni straniere e che lo stesso contrabbando di armi è stato assai limitato; ancora una volta, dunque, il massimo organismo internazionale ha posto gli Stati Uniti sotto accusa. Il rapporto degli osservatori, infatti, significa che l'intervento americano non aveva la minima giustificazione. «Se si è trattato, pertanto, di un vero e proprio atto di aggressione, il che è esattamente ciò che sostiene il governo dell'Unione Sovietica...»

Dulles, inoltre, si è pronunciato in senso contrario alla partecipazione dell'India ed ha affermato che si può fare a meno della presenza del primo ministro francese. Se la risposta americana a Krusciov, che sarà pubblicata oggi, conterà ciò che Dulles ha detto ieri, due saranno le conseguenze prevedibili: la conferenza al vertice si allontanerà di nuovo e la frattura fra i tre grandi occidentali si approfondirà ulteriormente.

Macmillan e De Gaulle, come si è accennato all'inizio, hanno risposto ieri. Il primo ministro britannico ha proposto la data del 12 agosto per una riunione del Consiglio di Sicurezza a Ginevra o a New York. Nel corso di tale riunione non potrebbero essere presentate risoluzioni che non fossero state preventivamente concordate. Ai margini della riunione del Consiglio di Sicurezza, inoltre, il governo delle potenze direttamente interessate potrebbero riunirsi privatamente. De Gaulle, invece, ha insistito su una riunione dei capi di governo della Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, dell'URSS e dell'India da tenere a Ginevra a partire dal 18 agosto. Delle risposte britannica e francese diamo ampia informazione in ottava pagina.

WASHINGTON, 31. — In una conferenza stampa tenuta questa sera, dopo la pubblicazione delle note britannica e francese a Krusciov, il segretario di Stato americano, John Foster Dulles, ha ripreso il motivo, già agitato alla conferenza londinese del Patto di Bagdad, delle «aggressioni indirette» di cui sarebbero vittime i paesi arabi. Con questo termine, come si sa, Dulles prospetta la singolare tesi che il movimento di liberazione arabo, in atto nel Libano, in Giordania e nell'Irak, sarebbe dovuto soltanto alla «ingerenza» di Stati stranieri, come l'Unione Sovietica e la RAU, e che, pertanto non interviene militare imperialista, ma questa asserita ingerenza sarebbe all'origine della tensione. Come già a Londra, alla conferenza del Patto di Bagdad, Dulles ha preteso — e questo è l'aspetto più grave delle sue dichiarazioni odierne — che la conferenza al vertice debba esaminare non già i mezzi logici per porre termine alla minaccia di guerra, ma, appunto, questa sua escogitazione della «aggressione indiretta». In questo quadro il segretario di Stato americano ha presentato la sua accettazione del 12 agosto come data per la conferenza e nell'ambito dell'ONU». Tale conferenza, egli ha detto, potrebbe aver luogo anche senza la partecipazione di De Gaulle, se quest'ultimo decidesse di non partecipare.

Foster Dulles ha inoltre respinto brutalmente la partecipazione dell'India alla conferenza, sostenendo che se l'India fosse ammessa altri paesi potrebbero avanzare analoghe richieste: cosa non vera poiché nessun paese — se non la Cina, impedita di occupare il suo seggio permanente al Consiglio di Sicurezza — penserebbe mai di rappresentare ciò che l'India rappresenta nel mondo e nell'ONU da qualche anno. Con la stessa brutalità, Dulles ha ammesso che una delle ragioni per cui il suo governo intende che il incontro al vertice abbia luogo nel Consiglio di Sicurezza, è la presenza in questi organi di alcuni paesi latino-americani, notoriamente dominati da Washington. Tuttavia il segretario di Stato ha finito con l'aderire alla tesi britannica, già accolta dall'URSS, secondo la quale la riunione dei capi di governo non dovrebbe discutere nozioni separate né giungere a votazioni.

Durante la conferenza, che ha dato per l'ennesima volta la misura nonché della cattiva volontà americana nell'aperta ingratitudine dei dissidi in campo occidentale, Dulles ha dichiarato che gli Stati Uniti «si allineano alla decisione presa dai paesi del Patto di Bagdad, e in particolare della Turchia, secondo cui è saggio e prudente far luogo al riconoscimento diplomatico del nuovo regime rivoluzionario irakeno». Evidentemente la conferenza, costituisce una anticipazione, non solo del contenuto della nota americana che — come si è appreso in serata — sarà rimessa domani mattina a Mosca, e pubblicata in un'ora corrispondente alle 13.30 italiane, ma anche della azione che la delegazione degli Stati Uniti capeggiata da Eisenhower e dallo stesso Dulles intende svolgere in seno alla conferenza, se essa sarà convocata: il fulcro di questa azione è, chiaramente, il concetto falso e artificioso della «aggressione indiretta», con cui Dulles tenta disperatamente di coprire l'aggressione reale

Un progetto in tre punti di Fanfani per il Medio Oriente

WASHINGTON, 31. — Fanfani ha avuto oggi la sua ultima giornata americana. Dopo una colazione con Hammar-skjoeld all'albergo Waldorf Astoria di New York, egli è partito alle 16 (le 21 per l'Italia) verso Londra dove si incontrerà domani con Macmillan. Sabato sarà a Bonn e quindi rientrerà a Roma. Secondo quanto egli stesso ha dichiarato oggi, il presidente del Consiglio ha esposto ai suoi interlocutori americani un progetto per il Medio Oriente, in tre punti: 1) impegno della grandi potenze per il rispetto e la garanzia dello status quo in tale parte del

mondo; 2) patto di non aggressione e di non ingerenza reciproca fra i paesi del Medio Oriente medesimi; 3) consorzio internazionale per lo sviluppo economico del Medio Oriente. In sostanza, una specie di imbalsamazione di una vasta regione del mondo, con ottanta milioni di abitanti: tipica concezione paternalistica e autoritaria. Pare che Dulles e Eisenhower non abbiano preso molto sul serio tale progetto, che Fanfani ha poi illustrato anche al Segretario generale dell'ONU. Egli stesso, prima di lasciare Washington, ha accennato in una conferenza stampa

Il governo italiano riconosce la nuova Repubblica irakena

Riconoscimento anche da parte di Giappone, Belgio e Malesia



Il governo italiano ha deciso di riconoscere il nuovo governo repubblicano irakeno presieduto dal generale Ridel Keim Kassem. Il ministro d'Italia a Bagdad, Renato Della Chiesa, ha ricevuto istruzioni di informare di tale decisione il governo irakeno.

Il riconoscimento del nuovo Stato irakeno da parte dell'Italia giunge dopo diciassette giorni di vita del governo rivoluzionario e fa seguito agli analoghi atti diplomatici compiuti dal Pakistan, dalla Turchia e dall'Iran, paesi membri del patto di Bagdad, dalla Grecia, primo tra i paesi della NATO, nonché dalla Germania occidentale.

Ieri, un comunicato emanato a Tokio aveva dato notizia del riconoscimento giapponese, mentre a Bruxelles il preannuncio di misure analoghe veniva dato in parlamento.

Al già lungo elenco dei paesi che hanno preso atto della nuova realtà irakena si è aggiunta infine la Malesia.

Una legge che limita la proprietà terriera nell'Irak

BAGDAD, 31. — Un comunicato del Presidente del consiglio irakeno generale, Abel Kerim Kassem, riferito da Radio Bagdad, annuncia che il governo irakeno ha deciso la prossima promulgazione di una legge sulla limitazione della proprietà terriera.

Ridotte dal COCOM le voci dell'embargo verso l'est europeo

Il 15 agosto i governi occidentali renderanno note le nuove liste di merci previste alla esportazione verso i paesi dell'Est. Il gruppo consultivo del COCOM — organismo che comprende tutti i paesi della NATO più il Giappone e meno l'Islanda — ha concluso i suoi lavori a Parigi ponendo in precedenti 200 voci di merci la cui esportazione era sottoposta ad embargo verso l'URSS, la Cina e le democrazie popolari. Un accordo è stato anche raggiunto per quanto riguarda l'unificazione delle due liste: quella delle merci soggette a contingentamento e quella dei prodotti liberamente esportabili, ma in piccole quantità. Tale unificazione rappresenta la maggiore innovazione del sistema di controllo dei traffici nel settore. Tra i prodotti liberati figurano il rame in lingotti ed in filo, l'acciaio ordinario, le lamiere, salvo quelle speciali per le costruzioni aeronautiche, gli strumenti elettronici compresi i transistori — alcune materie prime tra cui il sermone ed il silicio, ed alcuni prodotti dell'industria meccanica come i cuscinetti a sfera, le presse ed i laminati. Sarebbero inoltre liberate le navi petroliere di capacità sino a 20.000 tonnellate e della velocità intorno a 18 nodi.

Chamun sostituito da Fuad Shehab alla presidenza della Repubblica del Libano

Il neo presidente eletto anche con i voti dell'opposizione - Rifiuto USA di ritirare le truppe



BEIRUT — Il generale Fuad Shehab, eletto presidente della Repubblica libanese in sostituzione di Chamun

BEIRUT, 31. — Il comandante dell'esercito, Fuad Shehab è stato eletto stamane presidente della Repubblica del Libano, in luogo dello squalificato e odiato amico degli imperialisti, Camille Chamun. Alla elezio-

ne hanno partecipato anche i rappresentanti dell'opposizione, i quali da due mesi stanno guidando la lotta armata dei patrioti e delle masse popolari per cacciare la creca al potere, che aveva rotto con la politica di neutralità e di fratellanza con i paesi arabi e aveva aderito alla «dottrina Eisenhower».

Il principale esponente dell'opposizione, Saeb Salam, subito dopo le votazioni del Parlamento, ha dichiarato: «Spero che questa sia la prima tappa verso la vittoria della rivoluzione nazionale e di un decisivo passo che permetta di stabilire una nuova cooperazione tra tutti i Libanesi che desiderano salvare la loro paese dalla tirannia, dalla corruzione e dalla occupazione straniera, e raggiungere l'unità e la vera indipendenza del paese». Un altro esponente del movimento patriottico, Majdalah, ha affermato che nella giornata di ieri i rappresentanti dell'opposizione si erano incontrati con il generale Shehab, il quale aveva accettato le loro condizioni: le dimissioni dell'attuale presidente Chamun (il cui mandato scadrebbe invece il 23 settembre prossimo), l'immediato ritiro delle truppe americane e radicali riforme nella organizzazione statale. In seguito a questi impegni del nuovo presidente della Repubblica, l'opposizione aveva deciso stamane di dare il proprio appoggio alla sua elezione. Appena la notizia dell'avvenuta elezione di Shehab si è diffusa, insieme con le voci sull'accordo raggiunto fra le

truppe americane e radicali riforme nella organizzazione statale. In seguito a questi impegni del nuovo presidente della Repubblica, l'opposizione aveva deciso stamane di dare il proprio appoggio alla sua elezione. Appena la notizia dell'avvenuta elezione di Shehab si è diffusa, insieme con le voci sull'accordo raggiunto fra le

truppe americane e radicali riforme nella organizzazione statale. In seguito a questi impegni del nuovo presidente della Repubblica, l'opposizione aveva deciso stamane di dare il proprio appoggio alla sua elezione. Appena la notizia dell'avvenuta elezione di Shehab si è diffusa, insieme con le voci sull'accordo raggiunto fra le

truppe americane e radicali riforme nella organizzazione statale. In seguito a questi impegni del nuovo presidente della Repubblica, l'opposizione aveva deciso stamane di dare il proprio appoggio alla sua elezione. Appena la notizia dell'avvenuta elezione di Shehab si è diffusa, insieme con le voci sull'accordo raggiunto fra le

I popoli avanzano

Il governo clericale e socialdemocratico italiano ha riconosciuto il governo rivoluzionario di Bagdad, ieri 30 luglio, sedici giorni dopo l'insurrezione vittoriosa. Nel corso dei sedici giorni che sono passati dal 14 luglio di Bagdad, Fanfani non ha fatto assolutamente nulla per aiutare il governo uscito dall'istituzione e consolidare il suo potere. E se questo governo non avesse avuto ai suoi fianco i paesi arabi e palestinesi, la sua esistenza che hanno impedito agli americani e agli inglesi di intervenire con la forza in Irak, oggi, Fanfani, abbandonando Washington, riconoscerebbe il governo di Kassem. Questa è la realtà. Ne discende che ancora una volta un governo clericale non ha fatto altro che subire gli arrestamenti e inchieste davanti ai fatti. Dei resto non è stato nemmeno il caso a farlo. Tra i capi occidentali, Bonn, Londra e Parigi, non possono più sognarsi di elu-

Ankara, Karachi, Atene lo avevano fatto prima di Roma. Evidentemente, il presidente della Repubblica non vuole essere sicuro che il suo gesto non avrebbe dato alcun jastidio a Washington. Acquisita questa certezza ci si tratterà i suoi colloqui con Eisenhower e Foster Dulles, ha finalmente impartito le disposizioni necessarie. Nessuna sorpresa che domani anche Washington e Londra facciano altrettanto: la posizione dei due «grandi» occidentali è ormai incontestabile. Il governo di Bagdad si è solidarmente insediato, forte dell'appoggio del popolo irakeno e dei paesi arabi. Il governo di Bagdad si è solidarmente insediato, forte dell'appoggio del popolo irakeno e dei paesi arabi. Il governo di Bagdad si è solidarmente insediato, forte dell'appoggio del popolo irakeno e dei paesi arabi.

A Beirut si stanno componendo allo stesso modo. Abandonato Chamoun, il Quibano libanese ormai non può difendere gli americani hanno cercato, in aperto apripista ad ogni norma c'è le sul dir.

Oggi due milioni di mezzadri in lotta



Oggi oltre due milioni di mezzadri scioperano e manifestano per l'immediato inizio di trattative per il nuovo patto coloniale e contro l'intervento poliziesco nella vertenza. Intervencono in un podere della provincia di Siena per imporre la divisione del prodotto. (In settima pagina un'ampia informazione sulle decisioni prese dalle Federmezzadri provinciali: per l'intera giornata di lotta)

LUCA FAVOLINI